

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il prossimo presidente della Commissione europea sarà José Manuel Durao Barroso. Il premier del Portogallo. Ma la sua nomina, prevista per domani sera nel corso di un summit straordinario del Consiglio europeo convocato ieri dal presidente di turno Bertie Ahern, non sarà una passeggiata. Il premier irlandese ha detto che la candidatura di Barroso, 48 anni, giurista, capo del Partito socialdemocratico (di destra), ex ministro degli Esteri, ha raccolto un sostegno «schiacciante» da parte degli altri leader dell'Unione. La verifica avverrà domani sera, nella cena di lavoro prevista al palazzo Justus Lipsius, la sede del Consiglio dei ministri Ue a Bruxelles. E se il vertice è stato convocato, evidentemente Ahern ha la certezza di riuscire nell'intento. Anche se resta l'incognita di una discussione nel Consiglio europeo che, per intenzione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder e di altri leader, dovrà estendersi ad altri «dettagli». Non a caso lo stesso Ahern, nel comunicato ufficiale che annuncia l'incontro, ha scritto che i capi di Stati e di governo dovranno «mettersi d'accordo» sulla nomina di

L'ufficializzazione domani in un vertice straordinario. Schröder: ancora da definire i dettagli. I socialisti europei confermano le loro riserve

Dopo-Prodi, via libera alla nomina di Barroso

Barroso ma anche su «altre nomine». Il cancelliere tedesco, che era in partenza per il summit Nato di Istanbul, ha aggiunto: «Ci sono ancora dettagli da chiarire ma che, per adesso, non intendo mettere in piazza».

Il via libera a Barroso sarebbe stato dato dalla più parte dei leader europei tra la sera di sabato e il mattino di domenica. Sarebbe stato rimosso anche il veto del premier spagnolo Luis Rodriguez Zapatero, molto critico per il sostegno di Barroso alla guerra di Bush in Iraq e per la firma della famosa «lettera degli Otto» che spacco in due gli europei. Ahern ha fatto un largo giro di consultazioni prima di partire anch'egli alla volta di Istanbul dove, presumibilmente, proseguirà in maniera informale i contatti con i leader presenti. In particolare, Schröder ha confermato i contatti con la leader dell'opposizione cristiano democratica in Germania: «Ho parlato della nomina del



José Manuel Durao Barroso, il premier portoghese che succederà a Prodi

Foto di Jeff J Mitchell/Reuters

presidente della Commissione con la signora Angela Merkel e anche lei è stata d'accordo che la Germania debba avere un'importante responsabilità politica ed economica nell'Unione». Ecco uno degli aspetti più cruciali della riunione straordinaria: siglare un'intesa che non riguardi soltanto il posto di presidente della Commissione ma, almeno, la sua struttura di testa. Da un punto di vista formale, il Consiglio europeo dovrebbe soltanto discutere e decidere sul nome del prossimo presidente dell'esecutivo, dopo la partenza di Romano Prodi. Ma è evidente che il negoziato riguarderà il complesso della nuova Commissione: si parla da mesi di Günter Verheugen, attuale commissario all'allargamento, come il super responsabile economico e industriale della Commissione. E si parla anche di Javier Solana, attuale Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza quale prossimo ministro degli Esteri

e, quando scatterà la Costituzione, vice presidente della Commissione. È altamente probabile che domani usciranno delle chiare indicazioni sulle nuove figure dirigenti in seno alle istituzioni europee.

Sulla nomina di Barroso rimane, e pesante, l'incognita del voto del Parlamento europeo che dovrà esprimersi il prossimo 22 luglio a Strasburgo. Il presidente del Pse, il danese Poul Nyrup Rasmussen, è tornato ieri a criticare apertamente la candidatura del primo ministro portoghese. «È notte fonda», ha commentato. A suo dire la nomina «potrebbe minare la legittimità e la credibilità politica di cui ha bisogno ogni presidente di Commissione». Rasmussen ha ricordato i quattro requisiti necessari che si fondano su un «forte impegno nel progetto europeo», sulla necessità di garantire la «sicurezza sociale» insieme alla competitività e la capacità di raccogliere forze a sostegno della costruzione dell'Unione. Per Rasmussen, il premier portoghese non rispetta questi requisiti.

E avverte: «Sarà estremamente difficile convincere i socialisti europei a sostenere il candidato durante la procedura di ratifica davanti al Parlamento europeo».

Attacco a un fortino israeliano, feriti cinque soldati

L'attentato nella Striscia di Gaza rivendicato da Hamas e Brigate Al Aqsa. Uccisi due palestinesi

Umberto De Giovannangeli

In migliaia avevano partecipato a Nablus ai funerali dei capi locali dell'Intifada uccisi dai soldati israeliani in un'operazione che ha investito per tre giorni la casbah della più popolosa città della Cisgiordania. In migliaia avevano invocato vendetta. E la vendetta si è materializzata in sera nella Striscia di Gaza. Firmata Brigate martiri di Al-Aqsa e Hamas. «L'attacco è un messaggio a Sharon. I nostri combattenti proseguiranno nella guerra santa fino a quando Israele occuperà la Palestina», recita un comunicato delle Brigate Al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. Il silenzio della notte viene squarciato da una violentissima esplosione che investe un fortino di Tsahal nel sud della Striscia, a ridosso dell'insediamento di Kfar Darom. L'obiettivo del commando terrorista è l'avamposto di Orhan. L'attacco, modello Hezbollah libanesi, è pianificato nei minimi dettagli. Tutto è predisposto per una strage. La potenza dell'ordigno è tale da distruggere il fortino. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: almeno cinque soldati feriti, uno verso in gravi condizioni. La censura militare filtra le notizie. Sul luogo dell'attentato giungono i rinforzi di Tsahal. I blindati proteggono i bulldozer che scavano tra le macerie, sotto le quali sono rimasti imprigionati una decina di soldati. Un portavoce delle Brigate Al-Aqsa ricostruisce la dinamica dell'attentato: i membri del commando, dice, avevano scavato un trappolone lungo 350 metri che raggiungeva l'avamposto Orhan. Successivamente, con un commando a distanza, hanno fatto deflagrare 150 chilogrammi di esplosivo. La



Le prime immagini televisive dell'attentato nella striscia di Gaza

scena che si para dinanzi agli occhi dei primi soccorritori è apocalittica: del fortino Orhan non resta che un ammasso di macerie illuminate dalle cellule fotoelettriche. «Sotto le macerie sono rimasti almeno dieci soldati», conferma i cittadini arabi ad emigrare, e il 45% è addirittura contrario al loro voto per la Knesset. Il giornalista mette in guardia sul pericolo di queste tendenze razziste nell'«unica democrazia del Medio Oriente» e invita la leadership israeliana a reagire subito con un progetto di educazione che ponga fine alla delegittimazione della popolazione araba e che porti a un vero dialogo con i cittadini arabi, nella comprensione e nell'ascolto del loro dolore. Il rilevamento, aggiunge Majali, evidenzia una malattia insita nella società israeliana e i governanti faranno bene a trattarla non come

Questa settimana su «Ha'aretz» il giornalista arabo Nazir Majali, esperto di mondo israeliano per i canali televisivi e i giornali arabi, esamina un sondaggio compiuto dall'Istituto per l'Analisi della Sicurezza Nazionale presso l'Università di Haifa. Il sondaggio rileva che il 63% dei cittadini ebrei israeliani è favorevole a che il governo convinca i cittadini arabi ad emigrare, e il 45% è addirittura contrario al loro voto per la Knesset. Il giornalista mette in guardia sul pericolo di queste tendenze razziste nell'«unica democrazia del Medio Oriente» e invita la leadership israeliana a reagire subito con un progetto di educazione che ponga fine alla delegittimazione della popolazione araba e che porti a un vero dialogo con i cittadini arabi, nella comprensione e nell'ascolto del loro dolore. Il rilevamento, aggiunge Majali, evidenzia una malattia insita nella società israeliana e i governanti faranno bene a trattarla non come

LA STAMPA ISRAELIANA

Ha'aretz esorta Israele al dialogo con gli arabi

l'ennesimo dato riportato da un giornale, quanto piuttosto un vero problema. La maggior parte degli israeliani, sostiene il giornalista, è vittima di disinformazione, radicalismo e retorica provocatoria della leadership attuale. Il trauma dell'ottobre 2000 (governo Barak), nel quale 13 arabi israeliani, a seguito di saccheggi in diversi luoghi del paese, furono assassinati dalle forze dell'ordine, non si è ancora risanato. I cittadini ebrei e arabi, ciascuno con la sua parte di responsabilità, dovranno lavorare insieme per trovare un rimedio alle discriminazioni, conclude l'articolo.

Su «Yedioth Ahronoth» Nachum Barnea,

considerato uno dei maggiori giornalisti israeliani, esamina il nuovo materiale sulle trattative di pace fra Israele e Siria che le recenti memorie di Clinton forniscono. Leggendo, nota Barnea, è facile capire che né Barak né Netanyahu colsero l'occasione per arrivare a una conciliazione con la Siria. Entrambi accettarono di restituire il Golan, poi ci ripensarono. I due politici smentiscono tale versione, ma fonti nell'esercito israeliano la danno per vera. Barnea sottolinea che la ragione dell'accordo mancato sta anche nel rifiuto di Assad di dare ai premier israeliani un omaggio politico del tipo che Sadat diede a Begin. Senza di esso, era per loro impossibile convincere la società israeliana. Il professore Itamar Rabinovich, conoscitore della Siria, ribatte a Barnea che il grosso sbaglio degli israeliani fu di usare le trattative con la Siria per scappare dalle pastoie palestinesi.

alon altaras

Col passare delle ore emergono nuovi particolari e testimonianze sul sanguinoso attacco. «Abbiamo visto un'alta fiammata sprigionarsi dall'interno del fortino Orhan», racconta Israel Lunati, un testimone oculare. In un primo momento, era sembrato che l'esplosione fosse stata provocata da un'autobomba. In seguito anche da parte di fonti militari israeliane ha trovato conferma la ricostruzione fatta da un portavoce delle Brigate Al-Aqsa: i gruppi armati dell'Intifada erano riusciti a scavare un tunnel fin sotto il centro del fortino per poi innescare a distanza l'esplosione. Una tecnica già utilizzata in passato, ma in scala minore.

Il sanguinoso attacco avviene poche ore dopo la battaglia di Nablus in cui, l'altro ieri, Israele ha inferto un duro colpo ai gruppi estremisti palestinesi, uccidendo tre commandanti locali: Nayef Abu Sharah (Brigate Al-Aqsa), Fadh Bathi (Jihad islamica), Jaffer Masri (hamas). In seguito a quel episodio, gli irriducibili dell'Intifada avevano minacciato una vendetta «rapida, durissima, spettacolare». Ma ovviamente l'attacco al fortino Orhan ha avuto bisogno di molte settimane di preparazione. «Questo attacco criminale non resterà impunito. Sappiamo bene che Gaza è ancora territorio infestato da bande di assassini. La lotta al terrorismo proseguirà incessante e non è certo in contraddizione con il piano di disimpegno unilaterale dalla Striscia», afferma Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. Mentre i bulldozer continuano a scavare tra le macerie, gli elicotteri da combattimento Apache volteggiano nel cielo di Gaza. Le strade si spopolano. La gente della Striscia si prepara al peggio. In nottata uccisi due palestinesi

Senza il loro sostegno vacilla la posizione dell'ex avvocato dei consumatori. Alcuni gruppi di destra pronti a raccogliere firme per lui in funzione anti-Kerry

Candidatura alla Casa Bianca, i Verdi scaricano Ralph Nader

Roberto Rezzo

NEW YORK Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori che per la terza volta vuol tentare la corsa alla Casa Bianca, perde gli amici di sempre e si trova al fianco compagnie pericolose. Il Partito dei Verdi, sotto il cui simbolo era in lista nel 2000, ha rifiutato di sostenere la sua candidatura come indipendente alle presidenziali di novembre. L'assemblea dei delegati, riunita ieri a Milwaukee, a larga maggioranza, ha nominato un candidato interno, David Cobb, avvocato californiano e attivista molto popolare.

Nader non era in corsa per la nomination, ma contava sul sostegno ufficiale dei Verdi per avere la garanzia di potersi presentare al ballottaggio in 22 Stati e nel distretto di Columbia. Non a caso si era scelto come candidato alla vice presidenza Peter Camejo, un militante storico

del Partito. Adesso l'unico appoggio che gli resta è quello del Partito Reformista, presente in soli sette Stati; in tutti gli altri dovrà raccogliere le firme necessarie per essere ammesso allo scrutinio. Considerata la scarsità dei tempi e dei mezzi finanziari a disposizione, l'impresa è disperata.

Il congresso dei Verdi ha di fatto messo fuori gioco Nader, cancellando la possibilità di una sua candidatura a livello nazionale. Non è stata una pugnata alle spalle: sia il partito ambientalista che le associazioni dei consumatori avevano fatto di tutto per convincere Nader a non partecipare a queste elezioni. L'opposizione non può permettersi di disperdere voti se a novembre vuol rimandare George W. Bush nel suo ranch in Texas. I voti che Nader potrebbe raccogliere, tra il 4 e il 6 per cento, andrebbero a scapito di quelli per il candidato democratico, e non è un mistero che John Kerry

fosse più preoccupato dell'effetto Nader che di Bush come avversario.

Nader sostiene invece di poter convincere a votare chi ha smesso di farlo perché ha visto troppe volte democratici e repubblicani stare dalla stessa parte, come sulla guerra in Iraq. È convinto addirittura di poter strappare voti a Bush, conquistando i repubblicani preoccupati dal gigantesco deficit nel bilancio federale provocato da questa amministrazione. Ai vertici del Partito democratico, sondaggi alla mano, quest'ultima spiegazione viene bollata come un delirio. Viene piuttosto ricordato come alle ultime presidenziali la candidatura di Nader sia stata determinante per la sconfitta di Al Gore.

Una lezione che Nader non vuol sentire, ma che i repubblicani hanno imparato alla perfezione. In Oregon, dove Nader ha organizzato un convegno per raccogliere le firme necessarie alla candidatura, si sono immediatamente mobilitati per dargli

una mano due gruppi con i quali non dovrebbe aver nulla a che spartire: il Concilio per la famiglia e i Cittadini per un'economia responsabile. Si tratta di due organizzazioni della destra conservatrice, la prima si batte principalmente per mettere fuori legge l'aborto e contro i matrimoni fra omosessuali, la seconda teorizza l'abolizione delle tasse e dei servizi pubblici.

Dalle loro sedi sono partite migliaia di telefonate per convincere gli elettori non iscritti nelle liste repubblicane a firmare per Nader. «Non siamo d'accordo su nulla di quello che dice, ma ci piace l'idea che sia candidato - ha ammesso candidamente uno degli attivisti - Bush è il nostro uomo, e siamo disposti a fare qualsiasi cosa per dargli una mano». Anche se Nader assicura di non aver mai avuto contatti con queste organizzazioni, la situazione è perlomeno imbarazzante.

«Ralph Nader è stata la persona

che, dopo i miei genitori, ha avuto più influenza sulla mia vita. È stato guardando a lui che sono diventato avvocato, che mi sono appassionato alla politica vera, quella che non è al soldo delle multinazionali», ha dichiarato David Cobb subito dopo aver ottenuto la nomination dei Verdi. È dispiaciuto per come sono andate le cose, che il vecchio maestro non abbia voluto sentir ragioni, che non abbia ascoltato i compagni di tante battaglie, vederlo impuntarsi per una candidatura che sembra giustificata solo dalla vanità. Scegliendo Cobb i Verdi hanno messo in campo un candidato che non si presta a fare il gioco dei repubblicani, che eviterà di fare campagna negli Stati dove Bush e Kerry sono testa a testa.

E lui ha già anticipato quale sarà il nocciolo del suo messaggio elettorale: «Dirò onestamente Agli americani che George W. Bush è molto più pericoloso di John Kerry».

Valerio Calzolaio
Cronache nere:
 l'ambiente
 ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
 Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
 Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più